

Festa di Tutti i Santi
Promessa perpetua di obbedienza di Alessandro Koch, ssc
Torino, 1 novembre 2020

Padre Carmine Arice

“Ecco una moltitudine immensa, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (Ap7,9).

Cari fratelli e sorelle, la solennità di Tutti i Santi ci fa alzare il capo verso l'alto e ci invita a contemplare la Gerusalemme Celeste descritta nel libro dell'Apocalisse e della quale un giorno, speriamo, anche noi ne faremo parte. Con lo stesso spirito di esultanza del santo Cottolengo, oggi sentiamo anche noi il bisogno di ripetere: *“Paradiso, Paradiso! È là che dobbiamo tenere fissi gli occhi e il cuore”*.

Quanta fatica facciamo a tenere fissi gli occhi e il cuore verso il nostro destino! Viviamo in un contesto culturale e sociale spesso concentrato sul “qui, tutto e subito”, del scientificamente provato, dando valore solo a quello che si può toccare e dominare per poi, però, non raramente, assistere a comportamentiche sono tutt'altro che ragionevoli e che offendono la dignità dell'uomo e la civile convivenza umana. Talvolta si proclama come dogma assoluto la laicità dello Stato per poter legittimare azioni che negano persino la bontà della stessa legge naturale, quasi che Dio imprigionasse una vita vera, libera e dignitosa.

Quanta fatica facciamo a sollevare lo sguardo e guardare il nostro destino che è mortale e immortale allo stesso tempo, finito quanto all'esistenza terrena, eterno perché siamo persone volute da Colui che è “per sempre” e che segna di eterno ogni realtà uscita dalle sue mani.

“Paradiso, Paradiso”: oggi, se non stiamo attenti, parlare di anelito al Cielo e di vita eterna rischia di sembrare fuori moda anche nella comunità ecclesiale, sì, perché anche noi respiriamo quell'aria così avversa ad un Mistero che, se pur ragionevole, ci supera perché incapaci di comprenderlo completamente; feriti da una mentalità autosufficiente e autoreferenziale e da una visione che continua ad avere le conseguenze nefaste di una prospettiva illuminista che dichiara lotta a tutto ciò che non può essere dominato e controllato dal potere umano, facciamo fatica ad alzare gli occhi al Cielo e dire: *“Paradiso, Paradiso”*, e credere che la vita è salvata da Qualcun altro e non dalle nostre povere forze”.

Cari fratelli e sorelle, la festa di Tutti i Santi ci fa anzitutto guardare ai fortunati abitanti della Gerusalemme Celeste e pone alle nostre coscienze - mai come in questo tempo - l'invito a professare la nostra fede nella vita eterna, dono gratuito della misericordia del Signore *“alle generazioni che cercano il suo volto”* e che si riconoscono medicanti di Dio. Chiediamo, in questa celebrazione Eucaristica, per tutta la famiglia cottolenghina, il dono della fede sia per guardare alla storia umana con gli occhi di Dio, sia per tenere lo sguardo fisso là dove è la vera gioia e vivere per quell'ora in cui, conclusa la giornata terrena, così segnata da luci ed ombre, da gioie ma anche tanta sofferenza, da grazia di Dio ma anche dal peccato che allontana dall'unico vero Bene, anche noi potremo

cantare con gli Angeli, i Santi e i martiri: "Amen, lode, gloria, sapienza, azione di grazie ... al nostro Dio".

Tutto questo non significa evadere la realtà, ma vivere l'esperienza religiosa nella sua interezza, guardando la vita dal suo fine, l'unico capace di dare senso alle notti dell'umanità, personali e collettive e che a volte sono lunghe e difficili. E se la nostra umana ragione si sente offesa da una realtà che la supera, ci soccorra la fede in Colui che ha detto: "«Io sono l'alfa e l'omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente» (Ap 1, 8) e per questo non smettiamo di parlare di Paradiso, di credere al Paradiso, di vivere per il Paradiso.

Con questo sguardo rivolto a Cielo, viviamo la nostra vita cristiana su questa terra, senza fuggire nessun impegno, anzi quanto mai dentro alle vicende della vita, coscienti però di una speranza che ci abita, la Grande Speranza - direbbe papa Benedetto XVI - l'unica capace di rispondere in modo definitivo al senso della storia e persino della sofferenza umana; una speranza che non viene da noi, ma che riceviamo in dono da Colui che ha avuto la compiacenza di guardare alla nostra povera vita e salvarla per sempre.

La Piccola Casa, caro Alessandro, della quale la Società dei Sacerdoti del Cottolengo è parte, e che oggi, con la promessa perpetua, diventa per sempre la tua famiglia spirituale, ha come scopo la gloria di Dio e la santificazione dei suoi membri. Se il servizio al prossimo, soprattutto ai poveri, è la via mediante la quale annunciamo l'Amore di Dio Padre Provvidente, lo scopo ultimo che insieme vogliamo raggiungere è che quanti abitano questa Casa benedetta possano cantare in eterno le misericordie del Signore; anche per quelli che accogliamo perché scartati dalle logiche di questo mondo, nulla desideriamo di più che, insieme, si possa giungere un giorno a diventare partecipi della Gerusalemme celeste. Altrimenti tutto sarebbe vano e anche fallito!

Tutti coloro che entrano a far parte di questa Casa per condividere l'esperienza spirituale ed evangelica del Cottolengo, vi accedono anzitutto per camminare nelle vie della santità. "Dobbiamo essere non solo buoni cristiani, ma santi; per questo gran fine ha Iddio aperto la Piccola Casa; - ripeteva il Cottolengo - a questo scopo opera Egli ad ogni istante meraviglie e miracoli" (D. P. 291), e concludeva: "Vi voglio tutti in Paradiso, e voglio che neppure uno della Piccola Casa ne sia escluso" (D. P. 175).

E' in questo orizzonte, autenticamente evangelico, che trova senso l'atto che stai per compiere, caro Alessandro, dichiarando di voler far parte della Famiglia Carismatica Cottolenghina come sacerdote, impegnato a "custodire e nel morale, e nell'economia l'intera Piccola Casa senza principio né del menomo interesse, né di voglia di comparire..." come indicato dal nostro Santo (C, II, p. 188), impegnati generosamente sia nell'azione pastorale che nella gestione dell'Opera. Consola sapere da un nostro Confratello del quale la Chiesa ha riconosciuto la sua santità, il Beato Paleari, che "in questa Casa vi è tutto ciò che occorre per farsi Santi" e lui ha dimostrato che questo è vero, come lo hanno dimostrato il Santo Cottolengo e il Beato Fratello Luigi e anche la Serva di Dio Maria Carola Cecchin che speriamo sia presto beatificata - e questo per citare quelli che, fuori di dubbio, hanno vissuto santamente la loro esistenza-.

Guardiamo ai Santi di casa nostra, oltre a quelli della porta accanto, e con sant'Agostino ripetiamo il noto adagio: *si isti et illicur non ego?* Se loro si sono fatti santi nella Piccola Casa, pestando le stesse mattonelle che stiamo pestando noi, avendo difficoltà simili alle nostre e impegnati nella medesima missione, perché non dovrebbe succedere di raggiungere pienezza di vita anche a noi?

Con acume spirituale, proprio degli uomini di Dio, il nostro Fondatore come il suo maestro di spirito, san Vincenzo de Paoli, aveva ben compreso la dimensione mistica del carisma ricevuto dallo Spirito e che potremmo riassumere così: l'amore al fratello bisognoso e il servizio ai poveri nei quali si impara giorno per giorno a vedere il volto stesso di Cristo, non ci distolgono da Dio, ma ci portano all'unione con Lui e questo fino al frutto della santità. Scrive il Cottolengo in una lettera a suor Giuliana Rossi il 23 febbraio 1836: *"Non pretendete di volervi fare sante a vostro modo; la carità e lo zelo del bene dei nostri simili sono il fondamento di ogni santità che da voi suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza esige Iddio"* (C,II, p. 29)DP n 313) e lo stesso avrebbe potuto scrivere ad ogni suo figlio spirituale.

La vita del Vangelo così ben compresa dal santo di Bra e spiegata nella concretezza più dall'esempio che dalle sue parole, caro Alessandro, è un grande dono della Provvidenza per fuggire ogni spiritualismo e ogni materialismo filantropico: ci facciamo santi amando i nostri simili, coscienti, però, che questo non è possibile senza attingere alla sorgente della carità di Dio.

Infine, caro Alessandro, vorrei esplicitare una dimensione che ha caratterizzato la vita di tutti Santi, compreso il nostro Fondatore: l'amore senza riserve alla volontà di Dio non in astratto o emotivamente percepita dall'interiorità personale, a volte ingannevole, ma quella espressa dalla Parola di Dio, dalle circostanze e dalle mediazioni. Il Vangelo che abbiamo ascoltato proclama *"Beati i poveri in spirito"*, felici, cioè, coloro che sperano tutto da Dio e sono così ben disposti ad accogliere, umilmente, la sua volontà da essere Beati. Oggi tu fai la promessa perpetua di obbedienza firmando sull'altare di Cristo il tuo impegno di totale disponibilità a Lui, nonché dichiarando la tua obbedienza ad un Superiore a norma degli Statuti dei Sacerdoti Cottolenghini. Solo una grande fiducia nella Provvidenza Divina può compiere questi miracoli: fidarsi di Dio, e affidarsi con responsabilità e libertà alle sue mediazioni. Caro Alessandro mentre ti ringrazio per aver risposto *"all'amore del Padre alla sequela di Cristo per compiere la missione di carità evangelica al servizio dei fratelli più poveri e sofferenti nella Piccola Casa"*, ti auguro davvero di essere povero di spirito; sull'esempio dei Santi non stancarti mai di cercare la volontà di Dio e acquisire il suo pensiero nell'ascolto quotidiano della Parola e nella preghiera, non temere di vivere con radicalità evangelica quello che hai meditato e, dimostrando un sincero distacco da te stesso, sii fiducioso nell'accogliere con spirito di fede quanto ti sarà chiesto da coloro che la Provvidenza metterà sulla tua strada come responsabili della tua Famiglia Religiosa.

Come i poveri di spirito, caro Alessandro, possa anche tu essere *Beato* e gustare la gioia, quella che non ha mai guastato la santità, e che riempie il cuore di chi si dona generosamente a Colui che rende bella la nostra vita. Ti accompagni il nostro affetto e la benedizione del nostro Santo e soprattutto la protezione della Vergine Maria, Regina dei

Santi e maestra di obbedienza, Coei che ha detto a Dio senza riserve, si compia in me la tua volontà!